

ALTRO (INDICARE)

*Hai avuto esperienze di mobilità? Se sì, quali?*

La domanda mi mette in imbarazzo. In che senso ho esperito la mobilità? Quale mobilità? Mi sono mossa? C'è stato un movimento?

Io non sono sicura di averlo sentito.

In un'altra vita però gioco a basket in una squadra agonistica. I miei genitori mi hanno spronata fin da subito e sono riusciti a trovare il modo di portarmi ad allenamento nel paese accanto al nostro. Non hanno cercato di convincermi a giocare a pallavolo, solo perché è l'unico sport possibile per una ragazza nel nostro paese. *Dopotutto dev'essere solo per fare un po' di movimento, poi così stai con le tue amiche, poi andare a San Giovanni alla lunga è peso.* Certo, va bene, ci mancherebbe, sarebbe troppo da gestire, è vero.

In un'altra vita però gioco a basket e anzi, ora mi sono spostata in una squadra superiore. Sono brava e mi piace. Mi muovo sicura, calco i piedi sul parquet e lo sento sfregare sotto di me, creando un'atmosfera acustica propria, tutta per me. Appartengo a un movimento in cui mi sento a mio agio, lontano dai pochi giochi a me permessi se non avessi potuto spostarmi.

In un'altra vita ho il coraggio di studiare da fuorisede. Mi iscrivo a un'università che mi piace fino in fondo, che ha proprio il corso di studi che piace a me e non ho paura che sia un'esperienza troppo imponente per me. Non mi lascio sopraffare dalla mia mente, che già pensa a tutte le scartoffie burocratiche tipiche dell'università, alle comuni difficoltà di trovare una stanza, alla fisica lontananza da casa. *E se poi succede qualcosa? Tagliamo la testa al toro e non facciamo succedere nulla, restiamo vicine a casa propria, ché è tutto più facile. Più sicuro per te.*

In un'altra vita però studio da fuorisede e sono bravissima a tenermi dietro, ad essere madre di me stessa. Un precario equilibrio formidabile in cui ad avere l'ultima parola sono io, e in cui mi lascio trascinare dagli eventi ed è proprio questa la mia ultima parola e non mi sento in colpa.

Ho imparato a conoscere la città e ora è mia: è la casa dove sono diventata adulta divertendomi, proprio come dicono quelle pubblicità per giocattoli infantili. Sembra una frase fatta per fatturare sulla trepidazione didattica dei genitori. Eppure è vero.

Non mi sono arresa al terrore di non sapere da che parte cominciare; di non avere persone familiari a cui aggrapparmi una volta varcata la soglia fisica di casa. Sembra incredibile.

E infatti non è accaduto.

In un'altra vita vado a feste e festini; vado nei locali dove si balla fino alle 7 di mattina e ballo senza pensare a come mi sto muovendo. Seguo solo la musica nei movimenti spontanei del mio corpo e occupo lo spazio che di volta in volta il mio corpo decide di varcare e non penso a come dovrei presentarmi all'esterno. Non devo comportarmi per altre persone bensì mi porto nello spazio da sola e per me sola.

In un'altra vita posso amare una ragazza senza la preoccupazione di essere motivo di imbarazzo, incomprensione, biasimo, rigetto, per la mia famiglia. Non ho particolari timori nel frequentare una ragazza: la incontro per la prima volta, la conosco, mi piace, le piaccio e usciamo; e io posso scoprire questa parte di me, posso letteralmente scoprirla come si toglie un lenzuolo da un divano per proteggerlo dalla polvere e finalmente usarlo per sdraiarmi sopra.

In un'altra vita non ho paura di intraprendere un mestiere difficile ma che è il mio sogno, la mia ambizione. Non mi lascio atterrire dagli impieghi sicuri che mi fanno implodere dentro una stanza grigia che sa di fisso. No, lavoro in grandi stanze luminose, anzi posso lavorare ovunque e quindi lavoro anche in giardino, in una casa in collina, in biblioteca, o nel mio studio, oppure lavoro all'estero. E non mi faccio frenare dai timori sulla stabilità economica, il che certo, mi rende una privilegiata. *Tieniti le spalle coperte, non si sa mai. Potrai sempre farlo nei ritagli di tempo. Ricordati che avrai bisogno di un lavoro che ti permetta di avere una famiglia.*

In un'altra vita vivo in Germania, in una WG di una città del nord e chiacchiero di notte attorno a un tavolo sghebo con le persone con cui vivo. Non parlo nella mia lingua madre. Ridacchiamo. Fuori il tempo non esiste e anche dentro non esiste più. Non mi rendo conto che ho finalmente chetato quella piccola morsa alla pancia che mi prende quando indugio nella malinconia di cose mai successe. In effetti non me rendo conto perché è la stessa morsa che mi ricorda che è proprio questo quello che volevo e che ora è qui ed è mio per un attimo ripetuto nel tempo. Ma per quanto? Sembra per sempre.

Sto con una persona del posto e non mi importa se poi costruisco con lei una casa lontana dalla mia casa d'inizio: una bella piccola casa inghiottita da un piccolo giardino colmo di piante e fiori, colmo di una luce pacificata e immobile, lontana dalla urla di reazioni esasperate, di voci che vanno per la loro strada con il paraocchi. *Non sarai mai davvero a casa in un altro Paese, non potrai mai costruire la realtà che hai qui, saresti sempre un'estranea, in prestito. Non potrai avere aiuto se ne avrai bisogno. Saresti lontana. Saresti a sempre a metà e quella persona non potrà mai capirti fino in fondo, non potrai mai parlarle davvero.* È una persona tranquilla, che parla sottovoce e mi accarezza, indossa vestiti larghi e ha occhi delicati che si muovono lenti e meticolosi. In effetti a volte non posso parlarle davvero, però mi ascolta.

Questo in un'altra vita, perché ora è più tardi di quanto non mi renda conto.

Perciò ora sto qui a spuntare le caselle di un questionario che mi chiede come abbia condotto la mia vita fin qui. Noto che l'ho vista crescere ma non ho sentito me crescere. Ho visto il tempo ma non l'ho sentito. E questo questionario così specifico mi tormenta, ma fra poco non ci penserò più e tornerò a non farmi troppe domande su quello che faccio. Tornerò a pensare che è andata così e che ci sarà pur una ragione se è andata così e che in fondo va bene così. Non mi perdono, ma ho avuto solo questa possibilità e non sono brava a prendere buone decisioni sotto pressione. Quindi continuerò a pensare e a progettare la mia fantomatica svolta che mi farà collidere con questa vita altra.

Questo in un'altra vita, perché ora è più tardi di quanto non mi renda conto.